IL PIANISTA

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Roman Polanski
Sceneggiatura: Ronald Harwood
Fotografia: Pawel Edelman
Scenografia: Allan Starski
Costumi: Anna Sheppard
Musica: Wojciech Kilar
Montaggio: Herve De Luze
Prodotto da: Alain Sarde, Robert Benmussa, Gene Gutowski
(Polonia/Olanda, 2002)
Durata: 148'
Distribuzione cinematografica: 01 Distribution

PERSONAGGI E INTERPRETI
Wladyslaw Szpilman: Adrien Brody
Capitano Wilm Hosenfeld: Thomas Kretschman
Padre: Frank Finlay
Madre: Maureen Lipman
Dorota: Emilia Fox
Henryk: Ed Stoppard

a cura di Barbara Fiorentin

Wladyslaw Szpilman, brillante pianista polacco di religione ebraica, sta eseguendo in diretta radiofonica un notturno di Chopin, quando a causa dei bombardamenti è costretto a sospenderlo. Siamo nel 1939 a Varsavia e i nazisti hanno invaso il Polonia.
Alla soglia dei settant'anni, il regista polacco Roman Polanski, racconta con " Il Pianista" (vincitore della Palma d'Oro a Cannes)la storia del libro autobiografico, scritto dallo stesso Szpilman subito dopo la fine della guerra. Attraverso la storia di questo pianista, il regista, è riuscito ad affrontare e raccontare il più drammatico episodio della storia del Novecento, di cui egli stesso, come milioni d'Ebrei, n'è stato vittima: l'Olocausto.
Roman Polanski, cresciuto a Cracovia, ha sei anni quando Hitler invase la Polonia, otto quando nel 1941 la madre fu deportata, per morire pochi giorni dopo in una camera a gas, nove quando i nazisti presero suo padre il quale gli salva la vita con due parole al momento del suo arresto: Roman scappa!".Lo stesso Polanski in un'intervista dice: "Da molti anni volevo fare un film sulla Polonia e l'Olocausto, ma non volevo raccontare la mia storia, non posso confrontarmi con quella parte della mia vita". Il taglio del film, infatti, non è autobiografico. Polanski ha preferito adottare un filtro narrativo che smorzasse il trauma della prospettiva in prima persona ed attraverso la storia di Szpilman, è riuscito a trovare il giusto percorso per rievocare quei tremendi sei anni, dal 1939 al 1945, che hanno sconvolto Varsavia e il mondo intero.
L'esperienza di Szpilman, (interpretato splendidamente dal giovane attore americano Adrien Brody) che è molto simile a quella del regista, è una vera e propria odissea: come tutti gli Ebrei, il pianista viene costretto a vivere nel ghetto, costruito dai tedeschi per gli ebrei di Varsavia, e a portare la stella di Davide sul braccio. Per una fortuita casualità, Szpilman, aiutato da un amico, riesce a fuggire dalle file interminabili d'ebrei che attendevano di essere caricati sui vagoni dei treni destinati al campo di concentramento di Auschwitz.Da questo momento in poi il pianista inizia a vagare nascondendosi in appartamenti vuoti, dove coraggiosi polacchi davano asilo agli ebrei scappati dalla deportazione. Alla fine trova rifugio, all'interno di una casa diroccata tra le macerie del ghetto. Qui un ufficiale tedesco lo scopre e



dopo averlo sentito suonare, lo aiuta a sopravvivere, fino a quando arrivano le guarnigioni russe che liberano la città.
Concepito secondo canoni classici, con la tragedia individuale che s'inscrive in quella collettiva, " Il Pianista", inizialmente si occupa di descrivere, con spaventosa e angosciosa esattezza, come la comunità ebraica sprofondi dalla semplice vita d'ogni giorno, in un incubo di continue umiliazioni, feroci pestaggi ed esecuzioni casuali e immotivate. Il film è intenso, dotato di un'efficace sobrietà documentaria, brutalmente realistico nella resa di questa società devastata dalla guerra. La macchina da presa filma il funebre crescendo e l'accumularsi di regole,

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

LA LEGGENDA DI AL, JOHN & JACK
Durata 105'

New York, 1959.Un famoso boss ha commissionato a tre gangster l'eliminazione di un certo "Frankie". I tre sono però tipi decisamente curiosi e, come se non bastasse, uno di loro, per la precisione Al, in seguito ad un avvenimento traumatico ha perso la memoria. I suoi due colleghi di avventure sono John e Jack, che ricostruiscono per l'amico smemorato le rocambolesche circostanze che li costringono a nascondersi dal boss. Grazie alle maldestre azioni svolte per portare a termine il compito che gli è stato assegnato, i tre si sono cacciati in un brutto guaio. Il boss, una volta scoperto che Al, John e Jack hanno sbagliato bersaglio, affida la loro sorte ai dadi e grazie a un po' di fortuna, e alle sue scarse capacità matematiche, i tre riescono a scamparla; ma per aver salva la vita dovranno affrontare una nuova delicatissima prova: proteggere una persona molto cara al boss. E' inutile dire che anche questa volta le tre improbabili guardie del corpo, grazie ad un "banale" incidente mettono di nuovo in pericolo la loro vita. E' a questo punto che Al, John e Jack inventano un piano per poter cambiare la loro sorte ormai inesorabilmente segnata...



restrizioni e divieti sempre più disumani imposti agli ebrei, scene con bambini morti sull'asfalto, episodi di maltrattamenti d'ogni genere. Spietate realtà capaci di ridurre le persone assuefatte nel dolore, indifferenti, prive d'ogni dignità, spinte verso un animalesco istinto di sopravvivenza.
Dopo una prima parte molto classica e lineare, ove è narrata la drammatica vita nel ghetto, s'assiste alla distruzione fisica e psicologica del pianista costretto alla continua fuga da un nascondiglio all'altro. Szpilman si trasforma giorno dopo giorno in una larva umana regredendo ad uno stato animalesco; si ritrova solo, recluso, costretto a fuggire al male assoluto.(in diversi film del regista il male era il diavolo in persona, qui è il nazismo.) Un uomo costretto alla reclusione, situazione che è caratteristica in quasi tutta l'opera del regista: il ricordo va a" Repulsion" (1965) e a "L'inquilino del 3° piano"(1976).
Il regista è bravissimo nel rappresentare il lato psicologico della gente ebrea di fronte al terribile fenomeno dell'olocausto. Dapprima increduli, convinti che tutto ciò non potrà arrivare alle estreme conseguenze, poi con il peggiorare degli avvenimenti subentra un senso di disorientamento e l'assoluta incapacità di comprendere l'atteggiamento giusto per cercare di salvare la propria vita. In realtà ci si rende tristemente conto che non esiste una soluzione, una via d'uscita, c'è solo una certezza, quella di nulla poter contro i mali della storia. Atteggiamento che ritroviamo anche nel protagonista, il quale sembra accettare tutte le disgrazie che gli capitano con rassegnazione.
Assieme agli esseri umani è la città stessa a diventare protagonista: nei vari blocchi narrativi, preceduti dalla semplice data, si assiste alla trasformazione di Varsavia, dapprima con l'erezione del muro del ghetto, poi del ponte di legno che gli ebrei dovevano attraversare per non entrare in contatto con gli "ariani", quindi, l'inizio della presa di coscienza e della ribellione, e la desolante visione dell'intera città azzerata.
Un lavoro encomiabile svolto dallo scenografo polacco Allan Starsi premio Oscar per Schindler's list, e dalla costumista Anna B.Sheppard nominata all'Oscar sempre per Schindler's list.
Gli infiniti e verissimi episodi cruenti rappresentati sono così naturalmente carichi di straziante drammaticità che ogni tentativo di enfatizzarli è superfluo. La cinepresa di Polanski segue quasi con distacco gli stenti degli ebrei, racconta l'atroce attraverso immagini nitide, la messa in scena è piana e controllata e il montaggio cronologico e chiaro. Nessuna enfasi, i fatti parlano da se, nessun'astuzia narrativa, tutto accade perché accade e basta.
Le svariate soggettive di Wladyslaw offrono allo spettatore alcune delle scene più drammatiche del film, come quella del vecchio infermo gettato disumanamente dalla finestra perché non si alza in piedi al richiamo dei nazisti o le esecuzioni per strada come l'uccisione a caso di un gruppo d'ebrei (scena che si svolge in uno sgradevole silenzio, si odono solo i colpi di pistola che uccidono le vittime). Polanski sceglie di mostrare l'orrore attraverso gli occhi del protagonista e immedesima il suo sguardo con quello dello spettatore che si ritrova nei panni di un'altra vittima.
Il pianista ha fame, sete, freddo, paura, è totalmente solo, eppure resiste per mesi all'atrocità umana. A farlo sopravvivere e a tenergli compagnia in questa solitudine è il ricordo dei suoi concerti, della sua musica che lo aiuta ad evadere dagli orrori quotidiani della triste realtà che vede dalla finestra. La musica assume un ruolo veramente cruciale nel film, anche perché è proprio grazie alla musica che Szpilman viene aiutato da un ufficiale tedesco.
La colonna sonora accompagna con intensa drammaticità la narrazione: la partitura originale è creata per l'occasione da Wojciech Kilar, un compositore di musica per film molto noto non solo in Polonia, dove ha composto le colonne sonore dei film di Wajda e Zanussi, ma anche in Occidente (è l'autore, tra l'altro, della colonna sonora di film di Jane Campion e Francis Ford Coppola).
Con discrezione vengono usate anche note di Chopin e classici di Beethoven eseguiti dal pianista.
Il film, con un andamento circolare, è chiuso con una scena analoga a quella iniziale: dopo la liberazione, tornato alla vita, Szpilman, finalmente riprende il concerto esattamente dal punto in cui era stato costretto ad interromperlo.(sembra che nonostante l'accanirsi del destino è l'uomo e soprattutto l'arte a prendere il sopravvento.)
Nel ghetto di Varsavia in Polonia, nel 1940, erano stati chiusi dai nazisti 360.000 ebrei. Ne sopravvissero 20. Uno di questi era il pianista Wladyslaw Szpilman (morto ad ottantottoanni nel luglio del 2000).

